



IL BUCO

ovvero la sfida di dare forma al buio

testo di Ezio e Jacopo Elia

All'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso un gruppo di speleologi piemontesi, tra i quali alcuni cuneesi, partì alla volta del Massiccio del Pollino, al confine tra Calabria e Basilicata, per esplorare l'Abisso del Bifurto, rivelatosi – all'epoca – uno dei più profondi al mondo.

Quella vicenda, rimasta finora poco valorizzata, nei mesi scorsi è assunta agli onori della cronaca grazie a un film che la ricostruisce, e che è stato insignito del Premio Speciale della Giuria all'ultima edizione della Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia.

A firmarlo un regista innamoratosi del mondo sotterraneo, Michelangelo Frammartino, che tra i protagonisti ha scritturato anche un giovane membro del Gruppo Speleologico Alpi Marittime. Il quale, indossati tuta e imbrago, si è calato nella parte con grande naturalezza, visto che – come ci racconta nelle pagine che seguono – per lui si trattava di fare qualcosa di ordinario.

A essere straordinario invece è il film. Che certamente utilizza un linguaggio abbastanza insolito, ma stretto parente di quello che si usa quando ci si muove in grotta o in montagna